

La marchesa Enrichetta Guasco di Bisio Carron di San Tommaso: una dama tra *ancien régime* e modernità

Maria Teresa Reineri - Manuela Massola

DOI 10.26344/0392-7261.18-2.RM

Se si percorrono le arcate che circondano la prima ampliatazione del Cimitero Monumentale di Torino, tra le tante edicole di illustri famiglie una in particolare, che ha numero 35, attira l'attenzione* (fig. 1). Benché le pitture della cupola e delle pareti laterali presentino i segni del tempo

* Desideriamo ringraziare la dott.sa Renata Santoro, responsabile dei Servizi di Relazione con il pubblico di AFC Torino S.p.A., per le utili notizie fornite sui monumenti funebri di nostro interesse.



Fig. 1. Cimitero Monumentale di Torino, Monumento funebre del marchese Felice Carron di San Tommaso.

con ampie parti corrose dall'umidità, pur tuttavia colpisce l'eleganza del monumento funebre in marmo: un giovane signore nobile e fiero, avvolto in un manto e seduto su uno sgabello neoclassico, tiene sulle ginocchia un libro aperto e volge il capo verso l'angelo che, in piedi, gli appoggia la mano destra sulla spalla mentre, con la sinistra, sostiene una fiaccola ardente posta su una pila di libri incoronati d'alloro. Alla base una lastra marmorea finemente incisa presenta al centro il profilo di una donna dolente e ai lati la lunga iscrizione (fig. 2):

Come il tuo buon genitore eri pio e soave – fede avevi incorrotta e sicuro giudizio – alto intelletto e nobile cuore -- come il tuo buon genitore – nel fior di giovinezza ti dipartisti – raddoppiando un infortunio – che tu unico al mondo – avevi poter d'alleviare – figlio! oh come mi sento sola.

Nella parte inferiore compare il nome del defunto, la data di morte e l'età: "Felice marchese di San Tommaso morì il 23 gennaio 1843 d'anni 32 mesi 5 giorni 29". Ai lati del monumento sono scolpiti gli stemmi nobiliari paterno e materno¹ (fig. 3). Attraversando, invece, il campo che contiene le tombe monumentali si può raggiungere, a una cinquantina di passi, quella identificata con il numero 18. Un semplice rettangolo di terra, probabilmente un tempo tenuto a prato, ora malinconicamente infestato dalle erbacce. Nel centro, in pietra, un cippo a sezione quadrata sormontato da croce con iscrizioni sui lati (fig. 4). A fatica se ne leggono alcune: "Celso Carron di Brianzone – marchese di San Tommaso – deceduto il 21 febbraio 1857 – parenti e amici pregate per il riposo dell'anima sua"²; sul lato opposto: "alla memoria di Clementina Carron Brianzone di

¹ Cfr. Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso" (nel seguito BSPT), Fondo Carron di San Tommaso. Non esistono tracce di commissione e di pagamento allo scultore, ignoto, che lo costruì. In VII, 1-4, si conservano quattro lettere di Carlo Marochetti indirizzate a Felice Carron di San Tommaso il cui tono testimonia la calda amicizia che intercorreva con i Carron, madre e figlio. Nella prima, datata 1834, da Vaux (Seine et Oise) abituale residenza dello scultore, M. si rammaricava che il Carron partisse da Parigi senza aver visto finito il monumento (funebre) per il padre. Ciò potrebbe suggerire, in prima battuta, che fu del M. anche la paternità di questo sarcofago. Ma il dott. Claudio Bertolotto, cui mostriamo la fotografia delle sculture e che vivamente ringraziamo, notò che il classicismo con cui è raffigurato l'angelo non apparteneva più, da tempo, allo stile del M. e quindi ne esclude l'attribuzione da noi ipotizzata. Infatti nell'Archivio Carron di Brianzone e di San Tommaso conservato presso il comune di Buttigliera Alta (nel seguito ASBA), marzo 51, fasc. 183, esistono tre disegni che documentano il progetto del monumento funebre (edicola esterna, e tombe sottostanti) presentato al Comune di Torino il 21/X/1846 a firma di Carlo Sada (dal 1843 architetto della Real Casa). Il gruppo marmoreo realizzato dal celebre scultore Giuseppe Gaggini, collabo-



Fig. 2. Particolari.



Fig. 3. Stemma dei Guasco di Bisio.



Fig. 4. Cimitero Monumetale di Torino, Tomba dei Carron di Brianzone e San Tommaso.

San Tommaso deceduta il 27 aprile 1912". Sulle altre due facce si intravedono alcuni nomi e date: "Gerardo Carron di Brianzone – marchese di San Tommaso... 1888" e "Giovanna Carron... nata Sannazzaro... 1874". Il marchese Felice Carron di San Tommaso è ben noto agli studiosi di storia sabauda³; meno conosciuti Celso, Gerardo, Giovanna e Clementina, anche se i primi due, in successione, furono gli ultimi a fregiarsi del titolo di marchesi di San Tommaso. Meraviglia l'esistenza di due distinti sepolcri per persone che avevano una stretta parentela: Celso, padre di Gerardo e Clementina, era zio paterno di Felice. All'archivio cimiteriale di Torino sono registrati gli acquisti delle due tombe: la prima nel 1844 da parte di Enrichetta Guasco di Bisio vedova del marchese Alessandro Carron di Brianzone e San Tommaso. Nelle clausole dell'acquisto⁴ la marchesa specificava però che solo il marito, deceduto a Parigi, e lei stessa (quando Dio avrebbe voluto) potevano esservi inumati. L'edicola contiene, infatti, solo le salme di lei e del figlio. Nella seconda⁵, comperata da Celso Carron di Brianzone nel 1851, all'epoca marchese di San Tommaso, e, infine, ereditata dalla figlia Clementina, sopravvissuta a tutti i fratelli, sono sotterrati, oltre a lei, ben 12 corpi: i genitori, i fratelli Gerardo e Casimiro, la cognata Paola Solaro del Borgo, un infante morto nel 1869, parenti alla lontana ed amici, ma anche una suora e la cameriera personale⁶ che le sopravvisse per dodici anni.

Brevi cenni sui Carron di Brianzone e San Tommaso

Il comune di Buttigliera Alta custodisce dal 2008 l'archivio della famiglia Carron di Brianzone, e poi, anche di San Tommaso, ricevuto in dono dalle suore del Sacro Cuore che, dal lontano 1889, occupano il castello e il lussureggiante parco, antica e ultima residenza della nobile famiglia nel paese. La qualità e quantità dei documenti esistenti gettano ampia e nuova luce anche sulle vicende poco conosciute della discendenza durante il secolo XIX.

Presso la Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso" si conserva, invece, dal 1959 l'archivio della famiglia di Alessandro Carron di Brianzone e San Tommaso⁷. Proveniente dal castello di Favria è costituito principalmente dai carteggi fra i suoi membri, dalla corrispondenza di letterati, piemontesi e non, loro indirizzata (specialmente a Felice), infine da manoscritti riguardanti la produzione letteraria del giovane Carron. Un archivio a carattere familiare, ma complementare a quello di Buttigliera per le notizie relative a questi personaggi.

La consultazione di entrambi permette di raccontare una singolare figura femminile, Enrichetta, che, entrata per

ratore del Sada, fu collocato in sede solo nel 1861. Cfr. GIUSEPPE AVATTANEO, *Collezione di tutte le iscrizioni inamovibili scolpite sulle lapidi e sui monumenti sepolcrali nella necropoli Torinese dalla sua fondazione a tutto il 1863...*, Torino, Tip. Cerutti e Derossi, 1864.

² Archivio Storico Buttigliera Alta (nel seguito ASBA), mazzo 43, fasc. 30. Il testo dell'iscrizione predisposto dal marchese Celso lo si trova in una delle sue successive disposizioni testamentarie.

³ Autore delle *Tavole genealogiche della Real Casa di Savoia*, Torino, Giuseppe Bocca, 1837. Cfr. CARLA BERNARDI VARVELLO, *Felice Carron di San Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, 1977 (www.treccani.it).

⁴ Archivio storico della città di Torino (nel seguito ASCTO), Cimitero Monumentale, 1^a Ampl., Arcate, sepoltura N. 35. "Il notaio Cassinis, per conto della m.sa Enrichetta Carron di San Tommaso, paga £ 5500 per l'edicola N. 35 sotto i portici del Nuovo Camposanto". Alla morte di tutti i parenti la proprietà della tomba passò naturalmente a Clementina ultima dei Carron di Brianzone e San Tommaso. Però la marchesa ne aveva vincolato l'uso a tre sole persone: marito, figlio e lei.

⁵ *Ibidem*, il 6/XI/1850 permuta di sepoltura fra la Città di Torino e il m.s Celso Carron di San Tommaso e in data 2/1/1851 assegnazione allo stesso della "tomba N. 18 nel Nuovo Camposanto". Rogato Vigna, notaio e segretario della Città. La tomba precedente era al cimitero di San Lazzaro che, in quegli anni, il comune di Torino aveva deciso di sopprimere.

⁶ Si tratta di Maria e Vittoria Rossi. La prima suora del Cottolengo con il nome di sr. Tessalonica, morta nel 1902, la seconda cameriera personale della contessa Clementina morta a 89 anni nel 1924.

⁷ Cfr. DANIELA CEREIA, BLYTHE ALICE RAVIOLA, *Il fondo Carron di San Tommaso della Biblioteca della Provincia di Torino*, in "Percorsi", II, 3 (2002), pp. 31-43.

matrimonio ma perfettamente integrata nello spirito aristocratico e culturale della famiglia, concluse la dinastia del marchese Alessandro.

Al marchese Bonaventura Carron di San Tommaso, scomparso il 21 novembre 1793, che chiuse la linea primogenita della casata⁸, successe, per soli tre anni, lo zio paterno, Angelo Maria conte di Aigueblanche⁹, collare dell'Annunziata, stretto collaboratore del re Vittorio Amedeo III di Savoia. Scapolo, aveva testato¹⁰ il 15 dicembre 1795 lasciando le sostanze personali sottoposte a primogenitura particolare all'"amatissimo agnato Francesco Teodoro Carron conte di Brianzone, come pronipote di Carlo Giuseppe Vittorio, suo avo e di lui proavo paterno e dopo di lui tutti secondo l'ordine di primogenitura..."¹¹. Quando Angelo Maria si spese, il 9 marzo 1796, anche i beni della primogenitura dei marchesi di San Tommaso, nonché il titolo nobiliare, passarono a Francesco Teodoro rappresentante, all'epoca, della linea secondogenita. Nelle disposizioni testamentarie l'allora marchese di San Tommaso (già conte di Aigueblanche) gli concedeva anche di scegliere fra i suoi quattro maschi quello cui lasciare la primogenitura ricevuta.

Francesco Teodoro Salvatore era nato a Torino nel 1730 nel palazzotto di famiglia, una casa di tre piani, isola san Giacomo n. 37, all'angolo fra la contrada delle Orfanelle e quella dei Fornelletti¹². Investito del titolo di marchese di San Tommaso e conseguentemente in possesso delle cospicue sostanze della primogenitura, aveva già di suo un discreto patrimonio terriero in quel di Buttigliera, con grandioso castello e ampio parco, e in Avigliana¹³. Il 13 novembre 1763 Carlo Emanuele III lo aveva nominato senatore nel Senato di Savoia, poi il 23 gennaio 1765 giudice nella causa contro la "comunità" di Bourg e di altri paesi; il 2 ottobre 1768, infine, lo aveva chiamato a far parte del Senato del Piemonte. Anoverava, inoltre, titolo di "uditore generale di corte e conservatore generale delle caccie"¹⁴. I quattro maschi viventi nel 1796 erano il frutto di due matrimoni. Dalla prima moglie, Clotilde Piossasco di None, sposata nel 1773, erano venuti al mondo Francesco Giuseppe Brunone, che morì infante, Teodoro Fortunato, Alessandro e Giovanni Nepomuceno. Dalla seconda, Gabriella Cordeiro di Pamparato sposata il 30 marzo 1784¹⁵ nacque Celso. Ebbe figlie Giuseppa Elena, di primo letto, che gli premori e Costanza Monica.

Quando, ottantenne, Francesco Teodoro testò¹⁶, il 20 novembre 1809, anche Teodoro Fortunato era morto da sette anni. Non ebbe esitazione nel chiamare a succedergli nel marchesato Alessandro. Poiché le leggi francesi avevano abolito l'istituto della primogenitura, Francesco Teodo-

⁸ Cfr. *Carron di San Tommaso e fondi aggregati. Inventario*, a cura di Carla Ceresa, Santena, Fondazione Camillo Cavour, 2003

⁹ Giovanni Carron, il primo a venire dalla Savoia in Piemonte, era signore di Saint Thomas de Coeur e de Petit Coeur, che formavano il feudo di Aigueblanche.

¹⁰ ASBA, mazzo 48, fasc. 119. Possedeva anche "una vigna sui colli", il Prié (Madonna del Pilone) che destinava alla pronipote M. Anna Cristina Giuseppina (che sposò A. Lascaris) purché avesse discendenza maschile; in caso negativo anche la vigna sarebbe passata a Francesco Teodoro.

¹¹ Giuseppe Gioacchino Vittorio Carron (nato a Torino nel 1675, figlio di Carlo Vittorio Giuseppe e fratello minore del più noto Giuseppe Gaetano, è il capostipite della linea dei conti Carron di Brianzone. Il padre conferma nel testamento del 7 ottobre 1699 (ASBA, mazzo 43, fasc. 13) di lasciarlo erede particolare di quanto gli ha già assegnato in occasione del matrimonio, avvenuto nel 1698, con la contessa Anna Maria Avogadro di Cerrione, e, inoltre gli assegna "feudi, beni e redditi di Carpenea, Montaldo Roero, le due cascine del Palazzotto e dei Giudici e i beni loro adiacenti, ragioni e dipendenze... la metà dei mobili, comprese le argenterie, la seconda carrozza e li due cavalli piccoli che servono per essa". Anche per lui si apre una carriera al servizio del duca Vittorio Amedeo II. Nel 1703 partecipa a un'ambasciata a Londra e qui muore, precocemente nel 1709. Lascia unico maschio Giovanni Battista padre di Francesco Teodoro.

¹² Attuale via Bonelli

¹³ Erano suoi i due laghi con diritto esclusivo di acque e di pesca.

¹⁴ ASBA, mazzo 4, fasc. 82.

¹⁵ *Ibidem*, mazzo 4, fasc. 87.

¹⁶ *Ibidem*, mazzo 43, fasc. 23.

ro poté dividerne i beni fra tutti i figli, pur privilegiando il primogenito. A lui destinò, infatti, il prestigioso e redditizio feudo di Sommariva Perno¹⁷ e quello di Baldissero d'Alba, la cascina della Rossola nella valle di Monteu Roero, le fattorie dette Varasco a Montaldo Roero, il castello di Carpenetta con i relativi poderi, il molino al Sangano, una rendita del Monte di San Giovanni Battista di Torino e infine l'appartamento al primo piano della casa di via delle Orfanelle. A Nepomuceno assegnò castello, cascine (salvo la Rossola) e proprietà di Monteu Roero e di Montaldo Roero, e due o tre camere al terzo piano a scelta nella casa paterna o in quella attigua, detta casa Colomba, prospiciente via dei Fornelletti.

A Celso lasciò tutto quanto possedeva in Buttigliera, il castello e il relativo arredo, i laghi di Avigliana, il casino con mobili nel luogo di Giaveno, e le case in Torino con l'obbligo di lasciare alla madre e alla sorella Costanza Monica l'uso del suo appartamento situato al secondo piano nobile. Infine destinò a Costanza Monica il castello di Cerrione e i relativi possedimenti. Non si era dimenticato della moglie vivente, cui dedicò le prime righe del testamento. Gabriella Cordero di Pamparato avrebbe goduto di una pensione annua di quattromila cinquecento lire, di cui duemilacinquecento a carico di Alessandro e Nepomuceno¹⁸, il rimanente versato da Celso. A Enrichetta sua "diletta" nuora destinava un anello di diamanti del valore di millecinquecento lire.

Francesco Teodoro si spese poco dopo, il 10 giugno 1811.

La marchesa Enrichetta

Alessandro, nuovo marchese di San Tommaso, raffinato intellettuale avviato a una eccellente carriera politica, risiedeva da un paio d'anni stabilmente a Firenze dove era Intendente del Tesoro Imperiale in Toscana¹⁹. Aveva sposato il 20 febbraio 1805 la madamigella Enrichetta Maria Giovanna²⁰ figlia del fu marchese Paolo Luigi Guasco di Bisio nel palazzo paterno in Alessandria. La dote, firmata il 21 febbraio²¹, consisteva in sessantamila lire comprensive del *fordello*. Il marito fece l'aumento dotale di cinquanta-cinquemila lire e le regalò gioielli per un valore di mille-duecento lire. Nei primi anni del matrimonio i due sposi vissero sovente separati, scambiandosi però assidui messaggi amorosi²². Alessandro le si rivolgeva chiamandola "ma bien aimée, ma toujours plus chère Henriette"²³. La convivenza di Enrichetta con i parenti Carron si era dimostrata però difficoltosa, tanto che la sposa, abbandonata la casa di famiglia, si era trasferita in via "Giuseppe Bisio,

¹⁷ BSPT, Archivio Carron. I, 1,1. Patente di Infeudazione del feudo di Sommariva Perno con titolo di marchesato concessa da Madama Cristina il 2 marzo 1644 a Guglielmo Francesco Carron di San Tommaso.

¹⁸ Specificò che qualora il primogenito non avesse pagato poteva prendere dei beni per l'ammontare della somma.

¹⁹ ASBA, mazzo 4, fasc. 90. Il 14 aprile 1804 era stato eletto consigliere al municipio di Torino, poi anche giudice di prima istanza al tribunale di Torino; nel 1807 uditore al Consiglio di Stato in Toscana e infine nel 1809 Intendente del Tesoro Imperiale in Toscana.

²⁰ Nata in Alessandria il 13 luglio 1785.

²¹ ASBA, mazzo 44, fasc. 50, 51.

²² Tutta la corrispondenza del Fondo Carron è in francese.

²³ BSPT, archivio Carron, VII, 2, 9, 5. Lettera del 11.5.1805.

Dipartimento del Po”, indirizzo cui Alessandro le scriveva. Nel maggio 1808 egli risiedeva stabilmente a Parigi come membro del Consiglio di Stato. In una lettera del luglio di quell’anno, da Bayonne, si esprimeva così: “Je suis pénétré d’indignation contre la conduite scandaleuse que mon père tient avec toi...” e continuava di essere stato sul punto di scrivere al padre direttamente, per dirglielo fuori dai denti ... di essersi trattenuto per non esasperare ulteriormente il genitore. Nell’impossibilità di farla venire da lui, concludeva: “È meglio che tu stia con i tuoi fratelli”²⁴. Alessandro non aveva remore, poi, a biasimare con Nepomuceno anche il comportamento del fratellastro Celso: “È un bel ragazzo, ma è così ignorante!”

Il 27 maggio 1809, in una missiva²⁵ scritta da Firenze su carta intestata “Gran Ducato di Toscana / Intendenza del Tesoro Pubblico” diretta a Enrichetta che soggiornava in Alessandria, le poteva finalmente annunciare: “Tutto è pronto qui per riceverti”.

A Firenze nacque, il 4 agosto 1810, il primogenito Felice, tenuto a battesimo dai principi Elisa Bonaparte²⁶ e Felice Baciocchi in Palazzo Pitti, a testimonianza che Alessandro, già fedele suddito sabaudo, aveva conquistato anche la stima dei nuovi granduchi²⁷. Ripristinato il governo sabaudo era rientrato in Piemonte con la famiglia; il re Vittorio Emanuele I lo chiamò, l’8 giugno 1815, a far parte del Consiglio delle Regie Finanze e, il 4 luglio dello stesso anno, lo nominò I° ufficiale della Regia Segreteria di Guerra. L’anno successivo ebbe incarico di “commissario generale per la riscossione dei crediti” alla corte di Francia, nonché di inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re presso la corte dei Paesi Bassi²⁸. La morte avvenne, prematuramente, durante la sua missione a Parigi il 29 luglio 1816 a trentasette anni d’età. Nel testamento²⁹, redatto in Torino il 16 aprile, lasciava erede universale il figlio Felice con “usufrutto cumulativamente con la moglie”. Specificava che, se il figlio fosse morto in età pupillare, Nepomuceno sarebbe stato l’erede universale, legando all’altro fratello Celso il castello e i beni di Monteu Roero con le sue dipendenze, escluse le masserie dette Varasco che erano già aggregate al feudo di Sommariva Perno. Però l’usufrutto dell’intera proprietà sarebbe spettato alla moglie cui concedeva, in quella eventualità, il diritto di risposarsi. Chiedeva inoltre che il suo funerale fosse “more pauperum” e che fosse inumato nel cimitero della parrocchia del luogo dove fosse morto. La cerimonia avvenne, infatti, a Parigi il 30 luglio 1816 nella chiesa della Madelaine con un trasporto di terza classe³⁰.

La vedova viveva in Torino nell’alloggio ereditato in via delle Orfanelle, con frequenti soggiorni a Sommariva Per-

²⁴ *Ibidem*, VII, 2, 9, 14. Lettera del luglio 1808.

²⁵ *Ibidem*, VII, 2, 9, 27. Lettera del maggio 1809

²⁶ Cfr. FIORELLA BARTOCCINI, *Elisa Bonaparte Baciocchi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, 1969 (www.treccani.it). Dal principato di Lucca e Piombino ottenuto nel 1805, passò al governo dell’intera Toscana nel 1809.

²⁷ Nel castello di Sommariva Perno si conserva un ritratto di Alessandro vestito con la divisa del granducato di Toscana. Ringraziamo Mafalda Gromis di Trana per averlo segnalato.

²⁸ ASBA, mazzo 4, fascicoli 92, 93, 95. Cariche di Alessandro Caron di San Tommaso

²⁹ ASBA, mazzo 43, fasc. 25.

³⁰ *Ibidem*, è inserita la spesa del funerale ammontante a £. 200.

no. Intratteneva uno stretto rapporto con Felice che, dal 1819, giovanissimo, studiava nel collegio dei nobili a Parma³¹. Nel 1822, al rientro del figlio che avrebbe continuato privatamente gli studi a Torino, si acuirono i dissapori con il cognato Celso. Benché ne tenesse a battesimo la terzogenita Clementina, nata il 21 novembre 1823 dandole anche il suo nome³², pur tuttavia sentiva impellente l'obbligo di offrire al figlio, che stava manifestando il suo amore per lo studio, relazioni sociali che ne assecondassero gli interessi culturali in un ambiente più libero e confacente.

Potendo contare sulle cospicue rendite delle proprietà e sulla sua dote, nel giugno del 1823 si impegnò nell'acquisto di un lussuoso fabbricato³³ in piazza San Carlo, porta n. 6 (fig. 5), che confinava, un tempo, a nord con la dimora dei Turinetti di Priero³⁴ e a ovest raggiungeva la contrada della Provvidenza³⁵. Il comm. Gabriele Cossato, proprietario dello stabile, fissò in duecentotrentamila lire il prezzo di vendita, ma concesse un pagamento dilazionato in tre rate. Due anni dopo, il 7 gennaio 1825, Enrichetta estinse il debito e, abbandonato l'alloggio di via delle Orfanelle, arredò elegantemente la nuova dimora e vi si trasferì con il figlio.

Felice, provato dalla morte inattesa del genitore, appena compiuti i quattordici anni, durante una vacanza nel feudo di Sommariva Perno, luogo ricco per lui di memorie paterne, il 18 agosto 1824, in poche righe stabili che la madre sarebbe stata la sua erede universale³⁶.

Ma alla sua maggior età, il 19 marzo 1831 Enrichetta rinunciò all'eredità del marito in suo favore in cambio di un vitalizio³⁷. Assecondandone gli interessi letterari e artistici

³¹ BSPT, Fondo Carron, IX, 3, 2, 4, 9. Lettera del 1/9/1821. Scriveva "...la tua salute si fortificherà e avrò la gioia di trovarti grasso e fresco se avrai la cura di non mettere più le dita nel naso".

³² Il battesimo nella chiesa di Sant'Agostino fu solo il 25 febbraio 1824: alla neonata furono imposti i nomi di Clementina Maria Enrichetta.

³³ ASCT, Sezione Monviso, isola San Giorgio, fabbricato C. Il venditore era il comm. Gabriele Cossato. Nei documenti successivi il numero della porta cambia in "7". Ricordiamo che la numerazione delle case nell'intera città fu cambiata a partire dagli anni cinquanta dell'Ottocento. La quietanza rilasciata dal venditore è del 7 gennaio 1825, rogata notaio Orazio Cassinis.

³⁴ *Ibidem*, La proprietà unica dei Turinetti di Priero fu divisa in due parti, A e B, entrambe su via Santa Teresa. La parte A faceva angolo con la piazza, la parte B ad ovest raggiungeva via della Provvidenza. La separazione avvenne nel 1820. Giuseppe Manzoni acquistò nel 1820 la casa B che restò in famiglia fino al 1898. Il fabbricato A nel 1840 passò al conte Benedetto Baudi di Vesme, nel 1844 a Giovanni Antonio Ambrosetti che lo lasciò nel 1874 al figlio Vincenzo. La fig. 5 è il prospetto del palazzo fatto dopo il 1870. Infatti a sinistra di chi guarda si intravede la scritta "proprietà Cibrario".

³⁵ Attuale via XX Settembre.

³⁶ ASBA, mazzo 43, fasc. 27.

³⁷ *Ibidem*, mazzo 44, fasc. 60.

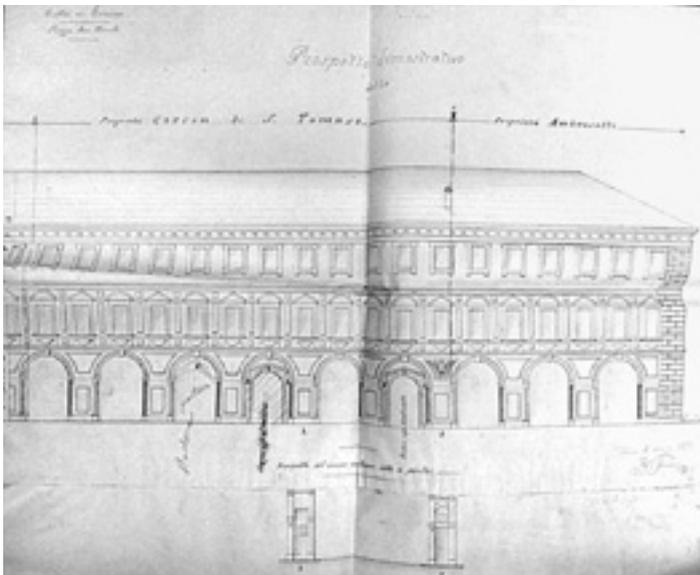


Fig. 5. Prospetto del palazzo di piazza San Carlo, abitazione della marchesa.

accolse eccellenti storici e letterati: furono da allora, tra gli altri, frequentatori abituali del suo salotto Luigi Cibrario che aveva guidato Felice nello studio della paleografia, l'abate Costanzo Gazzera, archeologo e bibliografo, Cesare Saluzzo di Monesiiglio, storico, militare e precettore dei figli del re Carlo Alberto, e Domenico Casimiro Promis, numismatico di fama. Soleva offrire agli ospiti il marsala proveniente dalla Sicilia che Felice le aveva fatto conoscere dopo il viaggio in quella terra³⁸.

Morte di Felice

Nel 1842 Enrichetta intestò a Felice anche il palazzo di piazza San Carlo; ma questo gli appartenne per un anno o poco più; la morte tragica e improvvisa del figlio, avvenuta il 23 gennaio 1843, la rese ricca di cose e vuota di affetti, come ebbe a far scrivere sulla tomba di lui: "figlio! oh, come mi sento sola".

Fu Luigi Cibrario che la sostenne e, anche, la guidò nella faticosa impresa di pubblicare i lavori eruditi di Felice ancora inediti. La loro amicizia si consolidò e durò per trentasei anni, come ebbe a dichiarare pubblicamente Cibrario e come dimostra la corrispondenza che intrattenne con lei³⁹. Con la scomparsa di Felice il titolo di marchese di San Tommaso era passato a Nepomuceno, fratello di Alessandro. Costui, scapolo, senatore dei Senati di Savoia e Piemonte, primo presidente e consigliere di stato⁴⁰, lo portò per poco più di quattro anni. Si spense, infatti, il 24 settembre 1847, ma fin dall'anno precedente aveva redatto il suo testamento nel castello di Buttigliera Oriola dove viveva abitualmente. Lasciava erede universale "il figlioccio amatissimo e nipote" Gerardo⁴¹. Il titolo nobiliare trasmigrò, però, su Celso, ultimo figlio di Francesco Teodoro.

La ricca vedova

Dovendo gestire proventi delle proprietà terriere lontane dalla città, Enrichetta decise di impegnare parte del reddito di cui disponeva in un nuovo acquisto immobiliare da destinarsi a locazioni che sarebbero state più facili da amministrare. Perciò quando nel 1848 la marchesa Faustina Frichignono di Castellengo, vedova del marchese Vittorio Roero di Cortanze, dama d'onore della regina Maria Teresa, mise in vendita un grandioso corpo di fabbrica⁴², ampiamente ipotecato, ma che era attiguo a quello già in suo possesso, questa si offrì di comperarlo pagandolo ben cinquecentomila lire.

La marchesa aveva necessità di una persona di fiducia che potesse seguire tutte le incombenze per la conduzione

³⁸ Viaggio del luglio 1832 raccontato da Felice nel libro *Prose scelte*, pubblicato a Milano nel 1840.

³⁹ BSPT, fondo Carron, VI, 2. Lettere di Cibrario.

⁴⁰ ASBA, mazzo 6, fasc. 130-147. Esistono le patenti regie di tutte le cariche avute nel corso della sua vita.

⁴¹ ASBA, mazzo 43, fasc. 28. Sepolto nella parrocchia di Buttigliera nella tomba particolare della famiglia Carron di Brianzone e San Tommaso.

⁴² AST, Versamenti Notai Torino, Notaio Cassinis, "21/2/1848. Il corpo di fabbrica diviso da ampio cortile intersecato da un muro di cinta e distribuito in due case una prospiciente sulla piazza porta n. 7 e l'altra sopra la via della Provvidenza porta n. 26, circoscritto da dette piazze e via, dalla casa propria della m.sa Carron a notte, e da quella del c.te di Pamparato a giorno, sezione Monviso, isola San Giorgio, distinto sulla mappa dai num. 45-61 piano D dal basso in alto sino ai tetti con fissi ed infissi [...] coi mobili del piano nobile del palazzo sulla piazza S. Carlo più quelli esistenti nell'alloggio dello stesso piano già occupato dalla ct.ssa di Saluzzo madre della venditrice. La m.sa di Cortanze ha ricevuto il palazzo dal conte Federico Pastoris di Borgo che la nominò erede universale (testamento del 2/11/1814 Rogato Martina). Il godimento della casa partirà dal 1/4/1848 con l'obbligo però di mantenere le correnti locazioni con gli inquilini. A fronte della somma di £ 500000 richiesta, la compratrice sborsa £ 20000, e pagherà le restanti £ 480000 ai creditori ipotecari e pagherà ancora un acconto di £ 25000 entro settembre all'interesse del 4%. Il conguaglio avverrà entro due anni".

delle sue innumerevoli proprietà. Fu l'amico Luigi Cibradio a proporle un giovane francese, proveniente da Joinville dove era nato nel 1823, che praticava la letteratura cimentandosi in opere teatrali. Dal 1854 Jean Servais fu al servizio della marchesa come suo procuratore generale: fedeltà e capacità nell'amministrazione del patrimonio, ma anche assoluta onestà nel maneggio delle cospicue rendite a solo vantaggio della "padrona", lo resero indispensabile e insostituibile e gli sarebbero valse la sua "ragguardevole" gratitudine. Il Servais, per dar mostra delle sue capacità letterarie, le dedicò a sua volta una tragedia in cinque atti, in versi, "Eleanore de Guienne", stampata a Torino nel 1859.

Vendita dell'antico feudo di Sommariva Perno

Nel primi mesi del 1857 il conte Giovanni Nigra, senatore del regno, ministro della real casa e sovrintendente generale del patrimonio particolare di Vittorio Emanuele II, le comunicò l'interesse del re all'acquisto della tenuta di Sommariva Perno. La marchesa colse al volo l'occasione, senza apparenti titubanze o ragionevoli imbarazzi.

L'atto di vendita⁴³ al patrimonio privato del re Vittorio Emanuele II, reca la data del 9 novembre 1857 e fu stilato al piano nobile del palazzo di piazza San Carlo, porta n. 9, dal notaio Carlo Valzania alla presenza di un gruppo di testimoni tra cui Giovanni Servais. Il prezzo di vendita concordato fu di quattrocentoventimila lire (fig. 6).

Enrichetta, in questa occasione, investì il ricavato nell'acquisto di una proprietà terriera nel Canavese di cui il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, collare dell'Annunziata e presidente del Senato del Piemonte, voleva disfarsi. Il 22 maggio 1858 nella casa di piazza San Carlo il notaio Borgarello stese l'atto con cui la marchesa Enrichetta entrava in possesso della ricca tenuta di Favria⁴⁴.

Sempre lo stesso notaio redasse, il 2 giugno 1862, l'atto di acquisto⁴⁵ di una cascina nel Saluzzese di quasi 50 ettari dall'avv. Francesco Chialva.

La morte di Enrichetta

La marchesa amò molto il soggiorno a Favria, forse proprio perché non vi aleggiavano i ricordi di un passato gravato dai lutti. Durante quello che sarebbe stato il suo ultimo soggiorno estivo, il 17 luglio 1869, con la salute che gli ottantacinque anni vissuti rendevano declinante, ma ancora perfettamente lucida di mente, dettò le sue volontà testamentarie⁴⁶. Dopo aver revocato ogni altro precedente testamento elencò quanto desiderava si facesse per la sua sepoltura, che avrebbe dovuto aver carattere modesto, con

⁴³ AST, Sovrintendenza generale patrimonio particolare SM (1819-1865), Agenzia poi Amm. Centrale delle reali tenute, marzo 10087. Il re soggiornò sovente a Sommariva Perno in compagnia di Rosa Vercellana dedicandosi alla caccia; nel castello invitava gli amici più cari. Ma le condizioni abitative, nei primi anni, lasciavano a desiderare, tanto che il sovrintendente, preoccupato, denunciava lo stato miserevole dei "gabinetti all'inglese" cui si doveva porre riparo per poter accogliere convenientemente la comitiva annunciata. (Cfr. lettera 5 luglio 1864 del concierge Grato Ramella, corrispondenza acclusa all'inventario dei beni di Sommariva Perno). Alla morte improvvisa del re nel gennaio 1878, la Vercellana scoprì che castello e dipendenze, non le appartenevano e dovette comperarli da Umberto I.

⁴⁴ AST, Versamenti Notai, Torino, Borgarello 1858. "Consistente del castello, delle case sia annesse che separate, delle cascine di San Rocco, Stolassana del Bosco, Airali e Balbiano cogli torchi di olio e uva, situate nei territori di Favria, Oglia-nico e Rivarossa, Sono ettari 117, are 71, centiare 70, con i diritti di patronato nelle chiese, i diritti sulle acque e quelli annuali sui boschi comunali etc. e inoltre di tutto quello che c'è di mobile nel castello, e dei cavalli e altre bestie, bottiglie piene e vuote, mobili, quadri (salvo quelli della famiglia Alfieri) e poche altre cose. Il tutto per £ 265500 (di cui £ 27000 per gli oggetti mobili). L'acquirente ne versa £ 155500 in contanti. Le restanti £ 110000 saranno pagate entro un anno". Seguono i certificati catastali delle tre località.

⁴⁵ *Ibidem*, Borgarello 1862.

⁴⁶ AST, Notaio Filippo Cerale, Minutari, II° versamento, reg. n. 2420, 1/1/1870 - 25/4/1870.

inumazione nell'edicola da lei acquistata nel camposanto di Torino. Fissava, per suo suffragio, cento messe lette e due cantate. Dopo il lunghissimo elenco dei legati, a cominciare da quello destinato alla sua parrocchia, Santa Teresa, per cui disponeva un pagamento immediato, e poi a tutti gli istituti di carità⁴⁷ cui lasciava per ognuno la somma di ventimila lire, seguiva quello destinato al personale di servizio che favoriva con doni e con una pensione a vita⁴⁸.

Beneficiava in modo straordinario il cav. Jean Servais, "da sedici anni fedele amministratore del suo patrimonio", come scriveva. Sarebbero passati a lui il castello arredato di Favria, con le annesse cascine nei territori di Favria, Oglianico e Rivarossa, il podere di Saluzzo, tutti i mobili dell'appartamento e quelli di sua spettanza esistenti nel palazzo di Torino da lei abitato⁴⁹. Inoltre gli concedeva il diritto di risiedere "vita natural durante" nell'alloggio al secondo piano del palazzo attiguo⁵⁰ allora affittato ad un certo "signor Levi"; specificando che, fino a quando questo non si fosse reso disponibile, avrebbe potuto occupare la sua attuale abitazione.

Il Servais era però tenuto a soddisfare i legati da lei disposti entro un anno dal suo decesso, e a pagare la metà di ogni passività ed interessi ancora esistenti sul secondo palazzo, poiché l'altra metà sarebbe stata a carico del futuro legatario di quello.

Aggiungeva che, se prima della morte avesse ancora fatto acquisti di altri stabili, i nuovi acquisti gli sarebbero appartenuti, a condizione di far fronte alle eventuali passività.

Lasciava al nipote Enrico Guasco di Bisio il palazzo di piazza San Carlo acquistato nel 1848; al conte Luigi Cibrario, in ringraziamento per le dimostrazioni di particolare stima e le gentili attenzioni ricevute nei lunghi anni di frequentazione, un capitale di quarantamila lire (che Servais sarebbe stato tenuto a pagare entro un anno) e inoltre il dipinto su tavola rappresentante l' "Adorazione dei magi" di Macrino d'Alba conservato nel salone del suo appartamento⁵¹. Altri legati particolari, a carico del Servais, in denaro e doni, erano destinati ad amici, cugini, sacerdoti e a un figlioccio di battesimo, il conte Enrico Brunetta di Usseaux. "Per ogni altra sua spettanza" istituiva erede universale il nipote marchese Gerardo Carron di Brianzone e San Tommaso, cui toccava però anche il versamento di diecimila lire a Costanza Carron di Brianzone ora marchesa Massimino di Ceva, cognata della testatrice.

Aveva poi cura di scegliere gli esecutori testamentari: lo stesso Servais, il comm. G. Battista Oytana, il cav. causidico Eustacchio Rodella. Retribuiva questi ultimi con diecimila lire ciascuno, sempre a carico del Servais, e in più donava all'Oytana "l'orologio a pendolo con i due candelabri in bronzo dorato che trovasi sul camino della mia camera da letto".

⁴⁷ "Cottolengo, ricovero di mendicizia, ospedale oftalmico ed infantile, collegio degli Artigianelli, manicomio". Nel cortile di quest'ultimo, ora anagrafe generale di Torino, esisteva fino a qualche anno fa un suo piccolo busto. Resta solo la mensola su cui era posto!

⁴⁸ "Alla cameriera M.T. Aliberti lo spoglio del vestiario e della biancheria, anche di lusso e una pensione a vita di £ 600 annue; al maestro di casa Andrea Vittone pensione di £ 400 annue; al portiere del palazzo Francesco Violetti £ 100 annue e un dono una tantum di £ 1000. Al domestico Carlo Strumia una somma di £ 1000. All'antico agente di Monte Roero, Alessandro Cuniberti da Neive, pensione annua di £ 400. Tutti i legati sarebbero stati validi se al momento del suo trapasso le persone fossero state al suo servizio.

⁴⁹ Specifica: "biblioteca, argenteria, carrozze, tutti i crediti e denari, titoli, azioni, carte di credito verso il governo, società industriali e particolari che potessi ritenere, niente escluso né riversato ad eccezione delle tappezzerie, specchi, stipi ed infissi, degli oggetti ad altri particolarmente legati e dei titoli riflettenti le proprietà ad altri lasciate".

⁵⁰ Specifica che si tratta di quello comperato dalla marchesa Frichino di Cortanze.

⁵¹ Nonostante le ricerche effettuate non se ne è trovata, fino a oggi, l'esistenza in collezioni pubbliche o private.

Il nipote Gerardo, nominato erede universale, sarebbe però venuto in possesso delle briciole del grande patrimonio terriero accumulato negli anni d'oro dai Carron di San Tommaso quando, nei secoli XVI, XVII e XVIII, la loro presenza a fianco dei duchi, poi re, di Savoia era stata egemone. Infatti, anche la proprietà del palazzo di piazza San Carlo, già dimora abituale della marchesa, era parziale, gravata dalla disponibilità ad abitarlo "sine die" concessa al Servais⁵².

L'aver comunque nominato "erede universale" Gerardo, al momento marchese di San Tommaso⁵³, nasceva dall'obbligo morale di restituire, almeno in parte, la ricchezza di cui aveva goduto entrando sposa in quella famiglia? Non correva certo buon sangue con gli altri nipoti e con la loro madre Giovanna Sannazzaro di Giarole, non nominava neppure Clementina che pure aveva tenuto al fonte battesimale⁵⁴. Beneficiava, invece, in modo straordinario un nipote della famiglia d'origine.

Qualche mese dopo però, sempre a Favria dove continuava a soggiornare, il 15 novembre 1869, modificava in parte il precedente testamento: annullava la donazione al nipote Enrico Guasco di Bisio e, confermando la precedente destinazione del dipinto di Macrino d'Alba, "legava e lasciava" a Luigi Cibrario, fresco collare dell'Annunziata, anche "il palazzo in Torino piazza San Carlo attiguo a quello di sua abitazione, con a suo carico tutte le passività anche ipotecarie esistenti sul palazzo medesimo". Ancora una volta premiava l'amico più meritevole piuttosto che un consanguineo.

Enrichetta, tornata a Torino scacciata dai primi freddi, si aggravò. A nulla valsero le cure sollecite e affettuose di cui fu circondata.

⁵² Cfr. ASBA, mazzo 46, fasc. 97. Gerardo Carron chiamò in giudizio il Servais per la tassa di successione su certi beni di Monteu Roero che, a suo dire, spettava al segretario pagare. Il tribunale gli dette ragione con sentenza depositata il 31 maggio 1875.

⁵³ Celso, padre di Gerardo, era morto il 21 febbraio 1857.

⁵⁴ Non esistono documenti o lettere che possano spiegare appieno questo astio verso Clementina. Tre sono le ipotesi possibili: I°) Clementina aveva respinto un corteggiatore: ne parla in una lettera (pubblicata nella sua biografia) in cui dichiara di non volersi maritare per dedicarsi alla famiglia e ai genitori da curare. Alcune parole potrebbero far pensare che l'aspirante alla sua mano fosse il cugino Felice. II°) L'esito negativo di una causa intentata da Felice contro gli zii Nepomuceno e Celso per una questione marginale riguardante l'eredità spettata a suo padre (ASBA, mazzo 46, fasc. 88). III°) La parsimoniosa marchesa trovava disdicevole che si dilapidasse il patrimonio con una vita ricca di viaggi e di soggiorni all'estero. Per quaranta anni, infatti, Clementina e la madre soggiornarono a lungo ogni estate alle terme di Saint Gervais in Savoia.

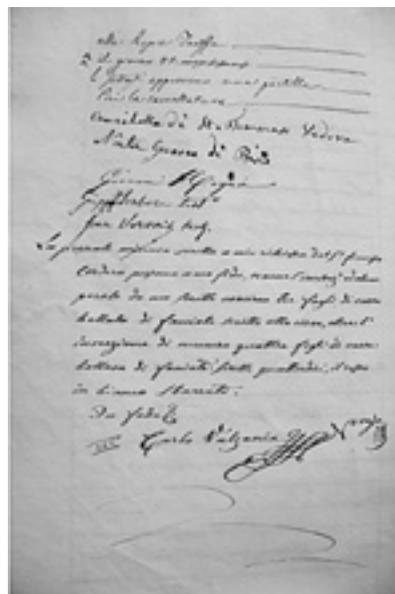
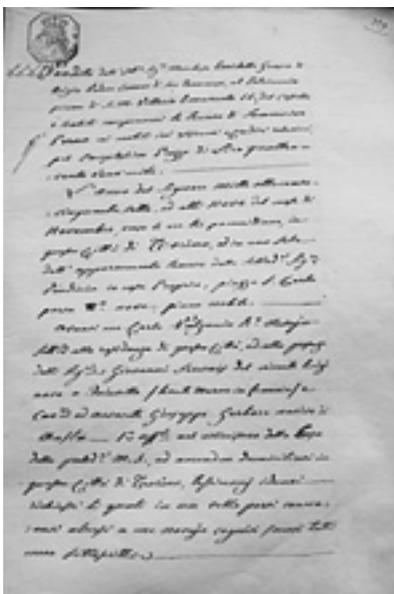


Fig. 6. Prima e ultima pagina dell'Atto di vendita del feudo di Sommariva Perno.

Si spese l'11 aprile 1870⁵⁵ all'arrivo di una primavera tardiva, che le ricordava Firenze, il marito e il figlioletto, Firenze che lei amava, anche se per i piemontesi era stata beneficiata ingiustamente del titolo di capitale d'Italia. Il funerale⁵⁶ fu celebrato il 13 aprile nella parrocchia di Santa Teresa e fu sepolta secondo la sua volontà accanto al figlio, ma nessuna iscrizione fu aggiunta esternamente per segnalare la presenza⁵⁷.

Luigi Cibrario, che aveva asciugato le lacrime di Enrichetta per la prematura morte del marito, che aveva interpretato il suo strazio per quella del figlio, dettando le commoventi parole dell'iscrizione incisa sulla tomba, non si sottrasse al compito di celebrarne pubblicamente doti e meriti⁵⁸ in occasione della messa di suffragio officiata nella basilica magistrale dei SS. Maurizio e Lazzaro il 27 aprile 1870:

Ad Enrichetta Guasco-Carron marchesa di San Tommaso / gentildonna d'elevati cortesi e vivaci spiriti / non usa ad inorpellar il vero / amante delle lettere madre d'un letterato/ per anni trentasei sua preziosa e venerata amica / in morte sua generosa benefattrice / prega le glorie del cielo il conte Luigi Cibrario / dolente memore grato.

Per la messa di trigesima, l'11 maggio, fu Gerardo a comporre il testo del cartiglio⁵⁹ affisso sulla porta esterna della chiesa di Santa Teresa:

all'anima d'Enrichetta Guasco di Bisio / marchesa Carron di San Tommaso / sua benefica zia / con profonda mestizia e gratitudine / prega la corona di gloria che Iddio ha promesso / a chi crede e spera in lui / Gerardo Carron di San Tommaso.

Il conte Cibrario godette per pochi mesi del dono ricevuto: morì l'1ottobre 1870 a Trobiolo sul lago di Garda. Il palazzo passò alle due figlie e ai tre figli Cibrario che, già nel 1873, vendettero la lussuosa dimora a Vincenzo Denina, i cui eredi la possederono fino al 1907.

Jean Servais sposò il 18 aprile 1871, a un anno dalla morte della marchesa, la giovane Rosalia Germano⁶⁰. Morì a Favria il 29 agosto 1893 a settanta anni d'età dopo lunga malattia⁶¹ e fu sepolto nel Cimitero Monumentale di Torino. Lasciò alla moglie l'intero patrimonio e le carte della famiglia Carron. Al municipio di Torino legò trecentomila lire per istituire un premio "per atti di valore compiuti nel circondario della città" e trentamila lire al comune di Favria per la creazione di un asilo.

L'amministrazione comunale di Torino lo ringraziò intitolandogli una via⁶². Quando Rosalia si spese tutto passò ai nipoti Germano e ai loro discendenti, l'ultimo dei quali vendette nel 1959 le carte di famiglia, che ora costituiscono proprio il fondo Carron, alla Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso".

⁵⁵ Archivio Arcivescovile di Torino, Parrocchia di Santa Teresa, anno 1870, registro atti di morte, documento n. 28. Si precisa che lo stato civile della defunta è quello di vedova del M.se Alessandro Carron di San Tommaso. È invece depernata l'indicazione dell'esistenza di un matrimonio al momento della morte.

⁵⁶ ASBA, mazzo 46, fasc. 97. Sono conservati i documenti inerenti alla funzione, la lista degli invitati e le spese per gli addobbi, le candele, i fiori.

⁵⁷ ASCT, Città di Torino, Stato Civile, Inumazioni-Tumulazioni-Esumazioni, aprile 1870.

⁵⁸ ASBA, mazzo 46, fasc. 46.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Solo la visione dell'atto di matrimonio tra Servais e Rosalia Germano (documento che non esiste a Favria), con l'indicazione dello stato civile del Servais, potrà confermare, o smentire, la voce di un suo precedente matrimonio morganatico con la marchesa Carron. Forse bisognerà cercarlo a Borgo d'Ale.

⁶¹ Archivio de "La Stampa", "La Stampa" del 1 settembre 1893. Dà notizia della morte del cav. Giovanni (Jean) Servais e della sepoltura nel Cimitero Monumentale di Torino; temporaneamente tumulato nella tomba n. 23 vuota, nell'ottobre 1893 fu sistemato in perpetuo nell'ampliamento 5, arcata n. 14, dove è tuttora sepolto.

⁶² *Ibidem*, "La Stampa" del 6 febbraio 1895. Il Municipio lamenta però che il lascito, che dedotte le spese ammonta a £. 261000, non sia ancora stato pagato.

Note